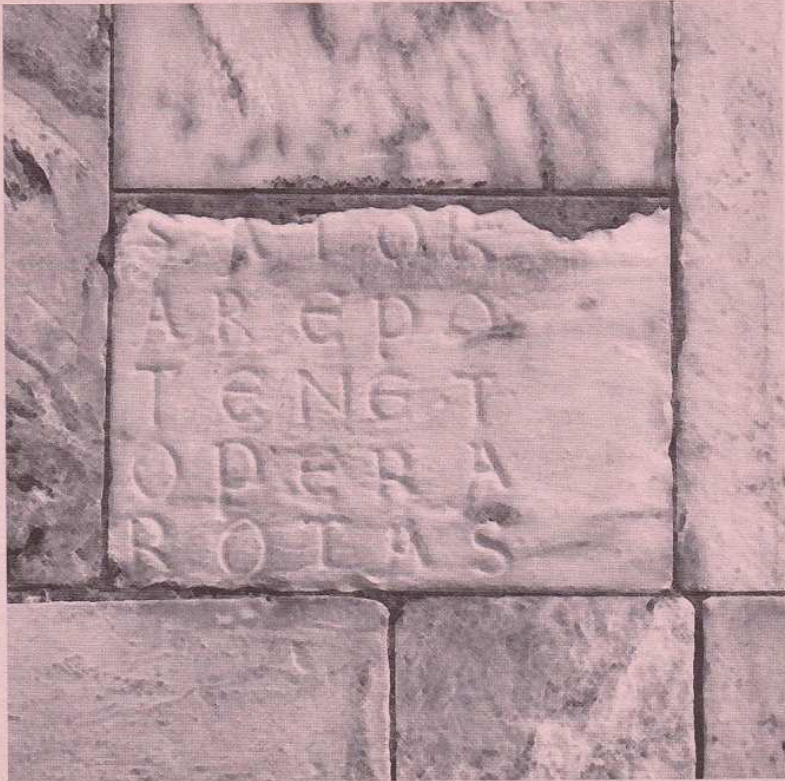


INTEMELION



INTERMEVION

cultura e territorio

n. 23 (2017)

INTEMELION

n. 23 (2017)

cultura e territorio

Quaderno annuale di Studi Storici
dell'Accademia di Cultura Intemelina

Fondato da Giuseppe Palmero

Comitato scientifico



Mario Ascheri (Università degli Studi di Roma 3)
Laura Balletto (Università degli Studi di Genova)
Fulvio Cervini (Università degli Studi di Firenze)
Christiane Eluère (Direction des Musées de France L.R.M.F. - Paris)
Werner Forner (Università degli Studi di Siegen - Germania)
Luca Lo Basso (Università degli Studi di Genova)
Simona Morando (Università degli Studi di Genova)
Philippe Pergola (Laboratoire d'Archéologie Médiévale et Moderne en Méditerranée -
UMR 7298 Université d'Aix-Marseille - MMSH)
Paolo Aldo Rossi (Università degli Studi di Genova)
Fiorenzo Toso (Università degli Studi di Sassari)
Alessandro Vitale Brovarone (Università degli Studi di Torino)
Rita Zanolla (Accademia di Cultura Intemelina)

Coordinamento editoriale

Fausto Amalberti (*Editing*)
Graziano Mamone (*Segreteria*)

Direttore responsabile: Beatrice Palmero

Recapito postale: Via Ville 30 - 18039 Ventimiglia (IM) - tel. 3479413965

 <http://www.intemelion.it> ISSN 2280-8426  redazione@intemelion.it



AssoLab

StArT 

Pubblicazione realizzata sotto il Patrocinio del Comune di Ventimiglia e della Civica Biblioteca Arosiana. Con il contributo dell'Asso Lab StArT AM <http://www.startam.eu/>

Luigi Iperti

Penna in Valle Roia
Censo e incarichi pubblici (1595-1625)

Introduzione

La storia è spesso il racconto dei grandi avvenimenti, delle guerre, degli eserciti, delle rivoluzioni. Per il solito i popoli sono visti nel loro insieme, perdono o vincono, gioiscono o soffrono non come individui ma come entità spersonalizzate. Emergono solo pochi individui, i grandi condottieri o alcuni personaggi che sono stati protagonisti di qualche evento speciale. Studiare gli archivi notarili con lo scopo di raccogliere informazioni su una piccola Comunità consente invece di far emergere il quotidiano: come vivevano gli abitanti del luogo, come trasferivano i loro beni ma anche come si sono relazionati con l'amministrazione locale e il potere. La mia ricerca si è occupata di un periodo di circa trenta anni, tra la fine del 1500 e l'inizio del 1600, con lo scopo di dare voce a loro.

Nel caso della Comunità di Penna, ora Piene Haute nel Comune di Breil-sur-Roya (Francia), nella media Valle Roia, il dominio secolare della Repubblica di Genova la configura come una terra di frontiera, contesa dai Duchi di Savoia. La Comunità è stata coinvolta e testimone di guerre e grandi avvenimenti e qualche traccia la troviamo nella storia della Repubblica di Genova¹, ma poco sappiamo delle persone, dei

¹ Penna è un centro abitato della Valle Roia a sud di Breglio. Collocata in posizione elevata e difesa da un castello ha costituito in età moderna l'estremo baluardo della Repubblica di Genova, al confine con la Provenza ed il ducato dei Savoia. Come terra di frontiera Penna è stata coinvolta per secoli in guerre e passaggi di eserciti di differenti nazionalità. Con la cessione della città di Ventimiglia al Banco di San Giorgio, anche Penna seguì lo stesso destino. Il passaggio fu ufficializzato nel novembre del 1517 quando i sindaci Francesco Aiperti e Pietro Gastaldo si recarono a Genova a

protagonisti locali, di chi ha guidato la Comunità. Si possono identificare facendo ricorso agli atti del Capitaneato di Ventimiglia e della Curia, tra cui ho trovato le riunioni del parlamento di Penna. Ho cercato quindi di far emerge dall'incrocio di questi documenti le figure chiave di una Comunità cinque-seicentesca: il parroco, il notaio e il ruolo del catellano di una terra genovese di confine. Mi sono concentrato infine sul rapporto tra il censo e gli incarichi pubblici, che distingue il personale politico del luogo².

Il notaio Onorato de Ferrari

I documenti che ho utilizzato sono in prevalenza quelli dei notai che hanno operato a Penna nel periodo 1595-1625. Penna aveva una popolazione troppo esigua, circa 600 persone, e troppo povera per potersi permettere notai residenti. Per il solito i notai venivano da Ventimiglia³, o da altre località della zona, o più spesso chi aveva bisogno di un notaio era costretto ad andare a Ventimiglia.

giurare fedeltà, in nome della Comunità, ai Protettori del Banco di San Giorgio (Archivio di Stato di Genova, in seguito ASG, pacco di brani di *Litterarum et Diversorum*, citato da L. LIMON, *Penna Vintimili. Olivetta San Michele*, Cuneo 1962, p. 387).

Penna tornò sotto il dominio della Repubblica di Genova il 25 agosto del 1562. L'evento fu celebrato con una riunione del parlamento a cui parteciparono il commissario della Repubblica, Battista Imperiale, ed uno dei sindici di Genova, Luigi Casanova. Per i pennaschi fu un giorno di festa, perché non avevano gradito la sottomissione al Banco e la perdita del rapporto diretto con il Senato di Genova, trovandosi sottomessi, per tanti aspetti, al Capitano di Ventimiglia. (ASG, *Confinium*, n. 12, doc. 21, citato da L. LIMON, *Penna Vintimili*, cit., p. 390).

In realtà, dopo il ritorno all'antica patria, la dipendenza diretta di Penna da Genova andò attenuandosi e crebbe la sua dipendenza dal Capitano di Ventimiglia a cui, nel 1598, il Senato decise di affidare anche le cause criminali. (Sezione Archivio di Stato di Ventimiglia, in seguito SASV, *I notai di Ventimiglia*, 24 Aprile 1598, Notaio Onorato Giordano Imperiale, Riunione del Parlamento di Penna).

² La storiografia ha indicato il rapporto tra censo e incarichi pubblici una premessa costitutiva del ceto amministrativo, come troviamo ad esempio nello studio di un archivio di Comunità sul territorio genovese: v. P. CALCAGNO, "Nel bel mezzo del Dominio": la comunità di Celle Ligure nel Sei-Settecento, Ventimiglia, 2007.

³ F. AMALBERTI, *I più antichi notai di Ventimiglia*, 2. *Vita e lavoro del notaio*, in « Intemelion », 22 (2016), pp. 11-12. A Ventimiglia vi erano 19-20 notai nel periodo 1494-1495, cioè circa 1 ogni 300 abitanti.

Tra i notai di Ventimiglia che hanno rogato a Penna o per gli abitanti di Penna abbiamo: Stefano Berruti nel 1557⁴, Melchiorre Cotta⁵ nel 1585, Onorato Gioardo⁶ e Luca Gastaldo⁷ nel periodo 1593-1610. Abbiamo inoltre traccia di altri notai che hanno rogato atti di abitanti di Pennanel Seicento: Joanne M.B. Bellomo⁸ e Marco Sappia⁹. Solo Lentisco Ferraro q. Dominico si qualifica come «notaro et scrivano di detto luogo della Pena», in un atto rogato a Ventimiglia¹⁰, per cui non abbiamo altre conferme della sua origine o residenza a Penna. Sicuramente residente nel luogo però risulta qualche anno dopo il notaio Onorato de Ferrari, come da un suo atto di vendita¹¹. Il notaio de Ferrari è stato per molti anni il verbalizzante ufficiale delle riunioni del parlamento. A noi sono pervenuti suoi verbali, del periodo 1608-1625¹². Non conosciamo se egli abbia rogato anche prima e dopo queste date, ma possiamo ipotizzare l'insediamento di una famiglia notarile che si trasmette lo scranno nel luogo. I suoi documenti, circa ottanta, ci

⁴ SASV, *I notai di Ventimiglia*, 17 marzo 1557, Stefano Berruti, f.156.

⁵ *Ibidem*, 6 ottobre 1585, notaio Melchiorre Cotta, filza 340.

⁶ *Ibidem*, 17 luglio 1593, notaio Onorato Gioardo, filza 513.

⁷ *Ibidem*, 28 novembre 1593, notaio Luca Gastaldo.

⁸ SASV, *I notai di Ventimiglia*, 11 gennaio 1604, notaio Joanne M.B. Bellomo.

⁹ SASV, *Curia 1658-1659*. La cartella contiene documenti della comunità di Penna del periodo 1645-1660 e la filza «Riunioni parlamento di Penna 1608-1625». Salvo quest'ultima filza si tratta di atti per il trasferimento di proprietà o di certificazioni di debito, a cui fanno seguito contestazioni, impugnazioni e vere e proprie sentenze della curia per risolvere le controversie. Tra questi documenti vi è la lettera di Horatio Lorenzi del 20 aprile 1654 con cui reclama pagamenti per debiti, rogati anni 11 ottobre 1614 da notaio Luca Gastaldo e 19 novembre 1620 da notaio M. Sappia, ai fratelli Marco Antonio e Giovanni Gastaldi del fu Gio Pietro.

¹⁰ SASV, *Capitanato di Ventimiglia, Instrumentorum*, filza 92 (1593-1594), atto del 6 maggio 1604.

¹¹ SASV, *Ibidem*, atto del 23 settembre 1612. «... In nomine domini Amen. D. Malaspina ... cedit ... vendit ... Jo Petro Ayperto q. Bernardi ... terra aggregata et hortile sita in presente ... loco ... Matogna, me honoratus de Ferrarys notaio a Penne domi mei ... anno a nat. Domini millesimo sessagesimo decimo secundo ... 23 settembris presentibus testis Janoto Boetus q. Iannoni et Antonius Ferrari q. Jo ... »

¹² SASV, *Ibidem*. La filza «Riunioni parlamento di Penna 1608-1625» contiene un primo verbale del 20 aprile 1608, annullato da due tratti di penna incrociati. L'argomento di questo verbale che riguarda la promulgazione di nuovi ordini e capitoli venne ripreso in un verbale del 27 novembre 1611.

consentono di ricostruire la serie completa dei consoli, sindici e consiglieri che hanno gestito la comunità di Penna nel periodo dal primo maggio 1611 al 30 aprile 1626¹³. Considerato che pochi atti di questo notaio ci sono pervenuti relativi ad altri argomenti, e in ragione della sua residenza a Penna dobbiamo sottolineare il ruolo “politico” ufficiale assunto dal de Ferrari come notaio di Comunità.

Le riunioni del parlamento si tenevano al solito di domenica, salvo quelle riguardanti la nomina degli “officiales” che avevano luogo il primo maggio, ed in alcuni anni anche il primo novembre, nella pubblica piazza davanti alla porta di Santo Spirito o nella casa comunale. Venivano preannunciate dal nunzio pubblico e dal suono solenne delle campane, che chiamava a raccolta per la riunione nel sagrato antistante la chiesa, definito come spazio pubblico¹⁴.

Fermo restando che «nei documenti notarili l’eco delle vicende politiche arriva molto ovattato ... e la vita sembra scorrere secondo i ritmi abituali indipendentemente dalle lotte per il potere» come afferma Fausto Amalberti¹⁵, ciò nonostante nel caso in esame sono proprio i documenti notarili che presentano alcuni aspetti conflittuali della vita di Comunità.

In particolare gli atti disponibili del notaio Onorato de Ferrari consentono di approfondire la conoscenza delle norme e procedure per la scelta dei rappresentanti del luogo. Nel periodo in esame, queste norme sono state soggette a vari ripensamenti, alla continua ricerca di un equilibrio tra scelte oligarchiche e scelte più democratiche che comportassero quindi una partecipazione al governo della Comunità di un numero più ampio di capi famiglia. Su sollecitazione della Comunità o del Capitano di Ventimiglia, sono state via via formalizzate dal Senato della Repubblica di Genova con l’emissione di appositi decreti¹⁶.

¹³ V. Appendice: *Sindici - periodo 1557-1625, Consoli - periodo 1493-1625 e Consiglieri - periodo 1608-1625* < <http://www.intemelion.it/testi/sindici-penna.pdf> >.

¹⁴ SASV, *Curia 1658-1659*, cit. filza « Riunioni parlamento di Penna 1611-1625 », 1° maggio 1617: « ... sono campane et generali citatione facta ante ecclesia et in locis publicis et consuets presenti loci per Dionisius Limonus nuncius ... ».

¹⁵ F. AMALBERTI, *I più antichi notai di Ventimiglia*, 1. *Repertorio (secc. XV-XVI)*, in « Intemelion », 16 (2010), p. 5.

¹⁶ SASV, *Curia 1658-1659*, cit. filza « Riunioni parlamento di Penna 1611-1625 ». Vengono citati decreti del 23 gennaio 1606 e 29 ottobre 1621.

Non intendo affrontare il tema delle procedure, ma esaminerò, in certo qual modo, i risultati della loro applicazione, cioè le specificità, le caratteristiche delle persone chiamate a gestire la Comunità. La mia indagine è quindi dedicata alle persone, ai protagonisti, alle motivazioni del loro emergere, che ho messo in relazione con l'appartenenza familiare e la disponibilità di risorse economiche.

Il rev. Giacomino Cottalorda

Un ruolo chiave nella Comunità era svolto dal parroco. A seguito delle disposizioni del concilio di Trento infatti l'amministrazione "delle anime" obbligava a compilare i registri parrocchiali, che hanno svolto le prime funzioni di stato civile.

Ne risulta che una fonte importante per le ricerche sulla Comunità di Penna è costituita dalla registrazione dei battesimi, matrimoni e morti, compilati dai rettori nel periodo dal 1577 al 1613. In particolare preziosi sono i documenti del Rev. Giacomino Cottalorda, diventato rettore della parrocchia di Penna alla fine del 1500 o all'inizio del 1600, succedendo al Rev. Pietro Giacomo, suo predecessore almeno fino al 1596¹⁷, mentre la prima traccia dell'attività del Cottalorda nelle sue funzioni parrocchiali di stato civile si ha nel 1602 quando scrive:

« Questa è la notte del nome e cognome di tutti quelli che sono stati battezzati da me P. Giacomo Cottalorda Rettor della Pena dal giorno dopo la giunta di Monsig. R.mo D. Stefano Spinola Vescovo Ventimiglia ... che fu il 15 ottobre 1602 »¹⁸.

¹⁷ Archivio Vescovile di Ventimiglia (d'ora in avanti AVV), *documenti di stato civile di Penna*, anno 1596.

¹⁸ *Ibidem*, anno 1602. Sul vescovo Spinola v. M. CASSIOLI, *Uno spazio di confine tra Liguria e Provenza. La Val Nervia nel basso medioevo e nella prima età moderna (secoli XII-XVII) / Une vallée frontière entre Provence et Ligurie: la val Nervia au Moyen Age et dans le premier Age Moderne (XII^e-XVII^e siècle)*, 5 aprile 2014, cotutelle Histoire sous la direction de J.P. BOYER e S. CARPANETTO, Université Aix-Marseille I- Università degli studi di Torino. Nell'opera, l'autore trascrive l'inedita visita pastorale e sottolinea l'attenzione del vescovo Spinola a quelle valli "frontaliere" di penetrazione protestante.

Il Cottalorda era sicuramente originario di Breglio¹⁹, ma si era stabilito a Penna già dall'adolescenza. Egli è stato rettore della parrocchia per un periodo piuttosto ampio durante il quale la Comunità ha dimostrato un grande attivismo dotandosi di nuove norme ed affrontando con grande vigore i temi della propria libera gestione. Abbiamo di lui molte pagine di stato civile e le liste «delli Homini e donne confessati da me P. Giacomo Cottalorda Rettore della chiesa Parochiale della Penna», di cui la più recente è quella del 20 febbraio 1613 che contiene 213 nomi di donne, 200 nomi di uomini più 25 forestieri dipendenti del castello o a servizio di alcuni dei residenti di Penna²⁰. Questa nota è un vero e proprio censimento dove per le donne è indicato il nome del padre o del marito e per gli uomini il nome del padre ed in qualche caso anche il soprannome. Non sono indicati i nomi dei bambini sotto i 12 anni. Leggendo le sue pagine si ha la netta impressione che il Cottalorda fosse una persona colta, ordinata e che amasse fare bene il suo lavoro.

Di solito i documenti di stato civile pubblicano notizie di nati, matrimoni e morti senza che il redattore si faccia conoscere o esprima sentimenti personali sulle vicende storiche di cui è protagonista. Così è anche nel caso del Rev. Giacomino Cottalorda. Fortunatamente però ci è pervenuta una sua lettera, scritta parte in latino e parte in italiano, dove parla di se stesso e chiede ufficialmente di diventare abitante di Penna a tutti gli effetti. La lettera è allegata al verbale del notaio de Ferrari dove la Comunità prende in esame la richiesta del Cottalorda²¹.

Come abbiamo detto più volte le condizioni di vita nella comunità di Penna sono difficili e faticose. Spesso, nei documenti ufficiali, si parla di povertà e di debiti. Eppure il Rev. Gicomino Cottalorda si trova a suo agio a Penna al punto da chiederne la cittadinanza. Certamente era un bravo prete e la popolazione lo teneva in grande considerazione e

¹⁹ Breil-sur-Roya è una località limitrofa a Penna, compresa nella diocesi di Ventimiglia, come tutte le parrocchie dei villaggi della Val Roia, al tempo sotto dominazione piemontese. L'assegnazione del curato nell'ambito del territorio diocesano è una prassi che in "terre di frontiera" nel corso del Seicento, genera non poche diffidenze (v. B. PALMERO, *Le diocèse de Vintimille et les confins orientaux du comté niçois*, in *Le diocèse de Nice. Histoire et identité d'une terre de contrastes*, sous la direction de G. BOUIS, Strasbourg 2015, pp. 112-123).

²⁰ *Ibidem*, anno 1613.

²¹ SASV, *Curia 1658-1659*, cit. Riunione del consiglio del 10 ottobre 1621.

forse il blando dominio della Repubblica di Genova era apprezzato da chi poteva fare qualche confronto rispetto ad altre località sottomesse al Duca di Savoia.

Era il 20 ottobre 1621 quando, in una riunione del Consiglio, chiede di diventare abitante ufficiale di Penna e suddito della Repubblica di Genova. Al verbale della riunione è allegata la sua lettera, dove scrive:

«... desiderando io di continuare detta mia habitatione nel presente logo e di restar fedele et ubedientissimo suddito alla serenissima repubblica di Genova come sono tutti gli altri huomini di questo logo e di partecipare nelli carichi et honori come tutti li altri habitanti et nativi del presente loco per questo supplico le signorie vostre che voglino accettarmi et dichiararmi per habitante del presente loco »²².

La lettera ha alcuni accenni interessanti, dove egli dice «... sin dall'età puerile mi sono ritirato nel presente loco della Pena e ho fatto mia habitatione qui, in Ventimiglia, et a Genova». Sembrerebbe quindi che, essendo presente a Penna nell'adolescenza, vi sia arrivato con i genitori da Breglio, anche se lui non ne parla. La provenienza del sacerdote, non dichiarata espressamente, è presumibile dall'analogia con il nome riportato in fondo alla lista degli uomini di cui abbiamo parlato²³ Gio Batta Cottalorda di M. Antonio di Breglio. Pertanto, essendo in questo periodo sia Breglio sia Penna sotto la giurisdizione vescovile di Ventimiglia, ben si comprende che possa essere diventato sacerdote nel seminario di Ventimiglia, abbia trascorso un periodo di tempo in qualche parrocchia di Genova e sia stato poi assegnato a Penna.

Il castellano di Penna

La figura del Castellano, nel contesto istituzionale del dominio genovese sul ponente ligure necessita di alcune considerazioni preliminari. Infatti parlando di persone eminenti nella Comunità si potrebbe pensare ai Castellani. Ma non è così. Nonostante Penna si sia sviluppata come un luogo fortificato in cima ad un colle difficile da espugnare, il castello, per la sua posizione strategica, ha avuto una parte di rilievo nella storia della Comunità, ma di per sè non è mai stato un centro di potere. In altri termini, il castellano qui non ha mai esercitato diritti si-

²² *Ibidem*.

²³ AVV, *documenti di stato civile di Penna*, anno 1613.

gnorili, né mai si è espresso in modo autonomo rispetto alla concorrenza politica tra il Senato di Genova e i Duchi di Savoia. Ha avuto sempre un ruolo amministrativo, ovvero di funzionario del governo genovese, incaricato di provvedere alla difesa. Tra l'altro Genova ha sempre inviato a presidiare il castello personalità di secondo piano e per un incarico annuale, che non consentiva la nascita di particolari legami con la popolazione locale. Una conferma viene dalla constatazione che il salario del castellano era di poco superiore a quello di un sergente come si vede nel caso di Nicolao Gioardo che, nel 1593, percepisce poco più di 20 lire, mentre il sergente prende 16 lire ed un semplice soldato 12 lire²⁴.

Del resto erano stati gli stessi statuti del 1272²⁵, che, definendo i settori d'intervento del castellano, gli assegnavano un ruolo subordinato ai sindaci ed al parlamento. Il Capitano di Ventimiglia esercitava un'azione di controllo sul console, eletto dalla Comunità, assegnando una limitata delega al castellano per le attività di giustizia criminale e di controllo amministrativo²⁶. Comunque, pur con i suoi limitati poteri, il castellano era persona di fiducia del Senato genovese che lo sceglieva, per lo più, tra i suoi concittadini²⁷.

²⁴ SASV, *I notai di Ventimiglia*, atto 28 novembre 1593. Luca Gastaldo Notaro. Nel forte della Penna: « Rollo delli soldatti del sudetto forte della Penna pagati per me notaro et ... infrascritto detti denari havuti dal molto Magnifico M. ... Semino Capitano della Città di Ventimiglia per una paga incominciata li 25 di novembre prosimo et ha finire li 25 di dicembre prossimo venturo et pagato al Magnifico Nicolao Gioardo Castellano lire 20,16.8. Steffano caporale lire 16; Giacomo Moleno bombardero lire 14,14; Gio Batta Sardo soldato lire 12; ... me notaro et cancelliere lire 2,10 ».

²⁵ L. IPERTI, *Penna in Valle Roia (XIII-XVII secolo). Gli antichi statuti, fonti per la storia di una comunità*, in « Intemelion », 19 (2012), pp. 169-170.

²⁶ SASV, *Capitaneato Ventimiglia, Instrumentorum*, filza 92 (1593-94). In data 6 maggio del 1594 il Capitano Francesco Gentile scrive: « approviamo detto Sig. Domenico Amerio in quando sia di bisogno l'ellegiamo et deputamo in Consule et per consule di detto loco della Penna con la solita autorita et baylia di procedere di giustizia in detto loco tanto in civile quanto in criminale participato pero esso criminale col magnifico castellano di detto loco percio si ordina et comanda per ogni persona di quel luogo di qual ... stato e conditione si sia che il magnifico Dominico Amerio consule come gli debano obedire ... ».

²⁷ AVV, *Documenti di stato civile di Penna*, anni 1577-1613. In occasione del battesimo, il 17 giugno 1585, del figlio del castellano, Gregorio apprendiamo che Jacopo Pipo e sua moglie Brigida sono entrambi di Genova; anche il padrino, Rafael de Cremona, è forestiero. Solo la madrina Battistina Ferrara è di Penna.

In un documento del primo maggio 1617, come vedremo meglio più avanti, il console Pietro Ferraro parlando dei suoi compiti, nomina il castellano come controllore dei conti della Comunità. Per il solito il nome del castellano compare in documenti di tipo amministrativo, negli inventari delle cose custodite nel castello²⁸, redatti al passaggio delle consegne che avveniva generalmente con frequenza annuale, e nelle ricevute mensili per il pagamento delle paghe dei soldati e dello stesso castellano.

Il castello, con i colpi di arma da fuoco, scandiva anche i principali eventi che interessavano la Comunità. Così nella «Nota della polvere consumata ...»²⁹ il resoconto del castellano reggente nel 1588 segnala l'attività del falconetto e dei mascoli per annunciare la visita di Giulio De Mari, del capitano di Ventimiglia, del Magnifico Stefano Giradone. Si usano inoltre a celebrazione delle solennità del Santissimo Corpo di Nostro Signore Gesù Cristo, per la vigilia di san Giovanni Battista, a Natale e a Pasqua. In particolare il 18 luglio 1588 i colpi avvisavano il paese del pericolo dei turchi, affinché trovassero rifugio³⁰.

Cariche amministrative e censo

Abbiamo visto come il ruolo del castellano si sia sostituito di fatto nei compiti difensivi, svolti di solito da signorie locali. Le forti autonomie amministrative e l'autogoverno hanno portato invece a fare emergere personaggi e famiglie, tra gli "officiali", cioè gli eletti per il governo della Comunità. Questo infatti è uno degli aspetti centrali della contrapposizione tra il Senato genovese, il capitanato di Ventimiglia, i sindaci ed i consoli della Comunità. Si discute a più riprese circa i

²⁸ SASV, *Capitaneato Estimi*, filza 87, 3 Maggio 1587- Inventario delle robe esistenti nel Castello della Penna. Troviamo ancora i nomi dei castellani in inventari: il 7 maggio 1592 il castellano è Gio Andrea Bianco, succeduto ad Agostini Giordano. Nella seconda metà del 1593 fino a maggio del 1594 il castellano è Nicolao Gioardo.

²⁹ SASV *Capitaneato Estimi*, filza 88, primo maggio 1588: «Nota della polvere consumata nel Castello della Pena per me Cristoforo Zucco in tempo del mio ufficio», dove abbiamo scoperto in quali occasioni falconetto e mascoli avessero sparato e consumata la polvere da sparo. Segnaliamo il 18 di luglio: «per fare segno al paese per li turchi hacciò li homini si potessero ritirare verso il logo».

³⁰ L. IPERTI, *Fra leggenda e memoria. I Rey, i saraceni e l'insediamento del Cab (Penna, valle Roia)*, in «Intemelion», 20 (2014).

criteri da adottare per l'elezione degli "officiales". Il capitanato con le sue raccomandazioni ed il Senato con i suoi decreti cercavano di stabilire una procedura in due fasi, cioè un momento di selezione dei possibili candidati concordata tra console, sindici e consiglio tutti insieme; ed un secondo momento di scelta da parte del parlamento del luogo mediante voto o anche estrazione a sorte. Spesso i sindici in carica invece cercavano di prescegliere i loro successori e poi forzare il parlamento della Comunità a votarli in blocco.

Le modifiche dei decreti ed i più frequenti cambi nella loro applicazione fanno intravedere contrasti fortissimi, di cui abbiamo qualche volta evidenza. A questo proposito è significativa l'elezione di Pietro Ferraro, eletto sindaco il primo maggio 1612 assieme a Guglielmo Amerio ed al console Jacobo Gastaldo. La sua elezione non era stata trionfale, possiamo ritenerla emblematica piuttosto delle tensioni interne alla comunità, che si manifestano appunto con la scelta degli amministratori pubblici. In quella occasione si era votato secondo una nuova procedura per cui i candidati a console, sindici e uomini del Consiglio erano indicati dal vecchio consiglio «... in compagnia del console e dei sindici ...», erano poi votati dal parlamento, costituito dall'insieme dei capi famiglia. Questi dovevano mettere nell'urna palle bianche, voto favorevole, o palle nere per il voto contrario. Fu fatta una sola votazione per tutte le cariche con il risultato di quarantotto voti favorevoli e trentacinque contrari, segno di una votazione molto contrastata. Non si può dire che questo risultato fosse dovuto ad uno scarso gradimento del Ferraro, ma probabilmente alle rivalità tra le varie famiglie. In effetti il Ferraro svolse il suo compito senza particolari problemi e due anni dopo venne nuovamente chiamato a ricoprire una carica, quella di consigliere. Inoltre il 7 gennaio ricevette un incarico di fiducia, assieme ad Onorato Cotta e Giaume Gastaldo, quello di cercare e comprare una certa quantità di grano³¹. Dopo due anni Pietro Ferraro si trova nuovamente in lizza per l'elezione a console.

In seguito gli esiti delle elezioni risultano più tempestosi: per esempio quando presiedono la riunione del parlamento i sindici in scadenza, Gianone Gastaldo et Antonio Ayperto³². La procedura è ancora quella

³¹ ASSV, *Curia 1658-1659*, cit., riunione del parlamento del 7 gennaio 1615.

³² *Ibidem*, riunione del parlamento del 1° maggio 1616.

di quattro anni prima, quando il Ferraro era stato eletto sindaco, cioè la scelta degli ufficiali è sottoposta all'approvazione del parlamento. Questa volta però i candidati sono votati singolarmente, a sottolineare la distinzione del gradimento, in relazione al nominativo sottoposto ad approvazione. Pietro Ferraro viene approvato con quarantaquattro voti favorevoli e ben ventitré contrari. Mentre quattro anni prima vi era stata una sola votazione, e quindi Pietro Ferraro era rimasto all'ombra dei voti contrari che avevano riguardato tutti i candidati, ora è evidente che il nuovo console non risulta gradito ad una parte importante del parlamento. E la reazione non si fa attendere con la rivolta dei Gastaldo, di cui parleremo più avanti. Come ho detto, non è comunque mia intenzione entrare nel merito delle procedure di voto, bensì mettere in evidenza invece le dinamiche locali delle nomine politiche con l'indebitamento della comunità.

Per ritornare appunto alla questione centrale, nel 1625 assistiamo alla costituzione di censi pubblici in relazione agli oneri di guerra, richiesti in via eccezionale alla Comunità.

In termini più generali la popolazione di Penna non era ricca di risorse finanziarie. La bandiera della povertà era sventolata continuamente, specialmente quando si doveva fare opposizione alle richieste di nuove tasse. Certamente vi erano persone più abbienti, altre meno ed altre poverissime. Non vi sono documenti espliciti che consentano di individuare le famiglie o gli individui più agiati o almeno che disponessero di maggiori risorse rispetto al resto della popolazione. Vi sono però fatti e circostanze che consentono di acquisire informazioni al riguardo.

Una di queste è una riunione del parlamento del novembre 1625. Penna era stata occupata dalle milizie sabaude il 15 aprile 1625³³. Su-

³³ Nel periodo, oggetto della mia ricerca, la guerra era rimasta lontano da Penna, ma in seguito, la crisi politica della Repubblica di Genova, iniziata da anni, e l'espansione territoriale del Ducato dei Savoia, a capo del quale era il duca Carlo Emanuele I, le occasioni di scontro tra i due Stati sono frequenti e Penna, ultimo baluardo della Repubblica di Genova, non poteva non essere coinvolta. Così nella primavera del 1625 il duca Carlo Emanuele, alleato con il re di Francia, invase la Repubblica. In caso di vittoria il duca avrebbe avuto in dote la riviera ponentina. Truppe sabaude provenienti da Breglio e Sospello si mossero verso Penna. Per le incertezze del commissario alle armi Agapito Negrone, mandato da Genova a Ventimiglia, non si era provveduto a rinforzare il presidio di Penna, per cui, al primo assalto delle truppe sabaude, il ca-

bito le nuove autorità avevano imposto a varie riprese il pagamento di imposte per coprire i costi delle truppe dislocate a Penna³⁴. L'ultima richiesta e quella più onerosa era stata di 2000 ducaton, illustrata al parlamento il 20 ottobre dai sindici Giannone Ayperto e Antonio Ferraro³⁵ che avevano chiesto il consenso per respingerla. La trattativa con le autorità del ducato di Savoia, che ne era seguita, aveva avuto successo con una sostanziale riduzione a 500 ducaton resa nota al parlamento il giorno di Ognissanti, il primo novembre³⁶, ma, a causa delle pessime condizioni delle finanze della Comunità, i delegati³⁷ a trattare non erano stati in grado di trovare un finanziatore che accettasse una fidejussione di Penna. Tre giorni dopo, trascorsa la festa dei morti, il 3 novembre, il console Pietro Ferraro ed i sindici Giannone Ayperto e Antonio Ferraro, che nel frattempo erano arrivati al termine del mandato, ma non ancora sostituiti, devono riunire nuovamente il parlamento per affrontare il problema:

« Non trovando la nostra povera Comunità sigurta per li ducaton 500 che sapete che siamo astretti a pagare...che se si trovasse detta sigurta in Sospello o Breglio saria bene dividere questi ducaton in cinque parti e che in ogni parte habbia quatro o sei ...che habbiano autorità et ..d'obligare la detta Comunità ... del presente loco della Penna ... »³⁸.

E qui assistiamo all'indebitamento della Comunità. Si costituiscono cinque gruppi di capi famiglia ed ogni gruppo si fa carico di dare una fidejussione personale da cento ducaton a nome della Comunità. Evidentemente le singole persone avevano credito, cioè erano considerate buoni pagatori anche se la Comunità nel suo insieme non lo era.

stellano si arrese ed il sergente Burone si accordò con il nemico per ritirarsi con i suoi soldati a Ventimiglia.

³⁴ SASV, *Curia 1658-1659*, cit. Riunione del parlamento del maggio 1625: « Noi i sindici siamo cominati dal sig. governatore del Castello del presente loco della Penna a dover pagare ogni giorno alla soldatesca che fa e farà residenza nel presente loco e Castello una cavalina per uomo e questo d'ordine dell'illustrissimo Sig. Marchese ... ».

³⁵ *Ibidem*, riunione del parlamento del 20 ottobre 1625.

³⁶ *Ibidem*, riunione del parlamento del 1° novembre 1625.

³⁷ Si tratta del capitano Gio Gastaldo, Giannone Ayperto, Giacheto Ayperto, Giacheto Riso q. Antonio e Gio Stefano Gastaldo, nominati nella riunione citata del primo novembre.

³⁸ SASV, *Curia 1658-1659*, cit. Riunione del Parlamento del 3 novembre 1625.

Le persone che si danno disponibili sono:

- 1° gruppo: messer Gio Maria et Gio Stefano Gastaldo, Augusto Caviglia, Guglielmo Amerio et Antonio Amerio
- 2° gruppo: Giacheto Gastaldo di messer Giacomo, Gio Boeto q. Bernardo, Gio Gastaldo q. messer Giacheto, messer Batta Gastaldo, fratelli Stefano et Bernardo Gastaldo et Gio Ayperto q. Rafaele
- 3° gruppo: Pietro Ferraro, Pietro Moro, Tomaso Limone, Gio Maria Risso, fratelli Gio e Batta Cotta
- 4° gruppo: Antonio Amadeo et Giulio Ferrari, Giacheto Risso et Giannone Ayperto
- 5° gruppo: Giannone Gastaldo, Marco Besta, Benardo Gastaldo e Domenico Cotta q. Onorato

Si tratta di ventisei persone, dove i Gastaldo sono in grande maggioranza con ben nove fidejussori. Seguono i Ferrari e i Cotta, con tre disponibilità ciascuno; due per gli Aiperti, gli Amerio e i Risso; mentre si fanno avanti anche un Boeto, un Limone, un Berta, un Caviglia e un Moro.

In apertura della riunione del parlamento si erano offerti ben trentasette capi famiglia di cui undici Gastaldi, cinque Ayperto e quattro Ferrari. Poi nella discussione, che ne era seguita, era apparso opportuno semplificare e ridurre il numero dei fidejussori. Si ritirano quindi undici capifamiglia, tra cui gli eredi di Giacheto Cotta e quelli di Lazaro Cotta e tre degli Ayperti. Confrontando i loro nomi con quelli di chi ha ricoperto importanti incarichi negli anni precedenti possiamo mettere in relazione il censo con l'impegno pubblico.

Il titolo di messer

Prima di proseguire vorrei dare qualche informazione sugli individui che presentano il titolo di messer nella comunità di Penna, come si può rilevare nella documentazione parrocchiale. Questi costituivano una piccola élite, dato che erano poco numerosi ma riconosciuti nell'ambito della Comunità. Prevalentemente si tratta dei Gastaldi discendenti da un messer Giacheto³⁹ figlio di Giacomo, che chiamerò

³⁹ AVV, *documenti di stato civile di Penna*, cit. In un elenco di confessati e comunicati del 1582, Giacheto Gastaldo è citato con il titolo di messer insieme a Giacomo, Gironimo e Gianot Gastaldo.

senior per distinguerlo dal nipote. Tra i figli di Giacheto vi sono Giacomo⁴⁰ e Giovanni, consoli rispettivamente nel 1608 e nel 1612. Un figlio di Giovanni è messer Batta. Al di fuori dei Gastaldo sono molto poche le persone della Comunità citate con questo titolo. Vi sono tre personaggi dei Riso, Gio Pietro, Ramon e Domenico; Stefano Caviglia⁴¹ e infine Bernà Aipert⁴². Nessuno di essi, o loro discendenti, partecipa attivamente alla amministrazione della cosa pubblica. Questi messer erano spesso presenti come padrini ai battesimi o come testimoni ai matrimoni più importanti⁴³.

La rivolta dei Gastaldo

Sulla base delle nostre fonti proviamo ora ad occuparci di una famiglia eminente della Comunità. I Gastaldo nel 1625 si sono offerti in undici per la fidejussione e nell'elenco definitivo sono rimasti in nove, presenti di fatto in tre dei cinque gruppi in cui si era deciso di dividere la fidejussione di 500 ducati. In questa circostanza, dimostrano di sentirsi responsabili della Comunità per la loro posizione, per le loro risorse e competenze finanziarie. Già uno di loro, Gio Stefano, aveva fatto parte della commissione che aveva cercato invano la fidejussione da 500 ducati a Sospello e a Breglio. È evidente che i Gastaldo godono di rispetto e considerazione in valle Roia ed a Sospello. Alcuni componenti di questa famiglia, come abbiamo visto, sono citati tra l'altro con il prefisso di messer nell'ambito dei documenti parrocchiali. Sono quindi tra le persone più importanti della Comunità. Altra conferma viene dal fatto che i Gastaldo sono tra i pochi esponenti della Comunità a concedere prestiti. Per esempio Stefano Gastaldo è citato come persona che avrebbe dato a prestito 200 lire⁴⁴ alla famiglia di Rafaele Aiperto, che doveva restituire la dote a Caterina Cotta, alla morte del marito Gio Batta figlio di Rafaele.

⁴⁰ *Ibidem*. Giacomo è nato il 10/5/1577.

⁴¹ *Ibidem*, elenco di confessati e comunicati del 1582.

⁴² *Ibidem*, elenco di confessati e comunicati del 1583.

⁴³ *Ibidem*, messer Giacomo Gastaldo senior, padrino alla nascita il 19/2/1588 di Giacomo di Pietro Ferraro. Messer Giacheto Gastaldo padrino con messer Gio Pietro Riso il 14/1/1588 al matrimonio di Gio Pietro Aipert di messer Bernà con Franceschina Toesca q. Bernà. Messer Dome[nico] Riso e messer Giacheto Gastaldo testimoni il 23/6/1585 al matrimonio di Pietro Ferraro q. Franchini con Maria Gastaldo di Luca.

⁴⁴ ASSV, *Curia 1658-1659*, documento del giugno 1645.

Gli esponenti di questa casata godevano anche di ampie possibilità di credito per prestiti di lunga durata. Marco Antonio Gastaldi e suo fratello Giovanni del fu Gio Pietro sono citati nel 1654 da Orazio Lorenzi, che reclama pagamenti per debiti, rogati l'11 ottobre del 1614 dal notaio Luca Gastaldo, e per interessi rogati il 19 novembre 1620 dal notaio Marco Sappia⁴⁵. Lo stesso Lorenzi reclama nell'anno 1654 agli eredi di Gianon Gastaldo di Gioani la restituzione di capitale ed interessi di un prestito iniziale di 400 lire, rogato dal notaio Marco Sappia nell'anno 1625⁴⁶.

Abbiamo notato come gli esponenti della famiglia Gastaldo abbiano assunto un forte impegno finanziario a vantaggio della Comunità. Ho però qualche dubbio che con il loro gesto i Gastaldo si siano presi un forte rischio. Infatti non si tratta di un esborso in moneta, ma di una fidejussione a cui la Comunità dovrà fare fronte. Ed i Gastaldo partecipano al suo governo e quindi sono in grado di influenzare, in qualche modo, l'utilizzo delle entrate.

Giovanni Gastaldo q. Bernardo era stato console nel 1608 e, nel periodo dal primo maggio 1611 al 30 aprile 1626, sono consoli, come abbiamo visto, due figli di messer Giacheto, Giacomo nel 1612 e Gio, nel 1620, tra l'altro anche uno dei fidejussori. La casata riveste l'incarico di sindaco per sette volte⁴⁷ su un totale di quaranta avvicendamenti diversi: un numero non rilevante, pur tenendo conto che spesso i sindaci Gastaldo erano personalità importanti. Anche la partecipazione al consiglio è stata piuttosto limitata. Solo 12 consiglieri nell'arco dei 15 anni.

Sembrerebbe quindi che i Gastaldo non abbiano avuto, nel coprire cariche pubbliche, quel peso che avrebbero potuto avere in considerazione del loro censo e trattandosi di un casato tra i più numerosi⁴⁸.

⁴⁵ *Ibidem*, 31 marzo 1654.

⁴⁶ *Ibidem*, 20 aprile 1654. La richiesta è di cinquecento cinquanta due, moneta di Genova per frutti e costi precedenti da un capitale iniziale di lire 400.

⁴⁷ Quattro sindaci nel periodo dal 1611 al 1620: Tomaso Gastaldo q. Bernardo, Giannone Gastaldo, Gioanne Gastaldo e Stefano fu Bernardo. Tre sindaci dal 1623 al 30 aprile 1626: Onorato Gastaldo fu Ugone, Marco Antonio Gastaldo e Bernardo Gastaldo.

⁴⁸ L. IPERTI, *Vallée de la Roya*, Breil sur Roya, 2014, p.71. Secondo l'elenco dei confessati e comunicati, uomini e donne, del rettore G. Cottalorda del 1613 i più nu-

Ma, in realtà, non dobbiamo considerare solo la mera e pura frequenza di presenze nelle cariche pubbliche perché i Gastaldo godevano di prestigio ed avevano un profondo legame con la Comunità di Penna, a cui avevano legato i loro interessi, per cui erano presenti direttamente o indirettamente negli organi amministrativi nei momenti in cui venivano prese decisioni importanti. A conferma di ciò possiamo citare l'episodio del progetto di un acquedotto, presentato in parlamento il 24 luglio 1616, quando Giannone Gastaldo era sindaco da pochi mesi assieme a Antonio Ayperto⁴⁹. Si trattava di portare le acque della "fontana" in una località dove si doveva costruire una vasca, da cui distribuire l'acqua ai vari utenti. L'acqua era una risorsa importantissima per valorizzare le terre coltivabili e certamente i Gastaldo erano tra i maggiori possidenti di Penna. Per definire e gestire il progetto viene nominata una commissione di quattro membri che ha il compito di consultare esperti, calcolare il costo dell'opera, la ripartizione dello stesso tra gli utilizzatori secondo le possibilità locali e prendere a prestito i soldi necessari. La commissione può contare subito su uno stanziamento di 100 ducati. Essa dispone quindi di risorse e le sono conferiti ampi poteri perché le sue decisioni sono vincolanti se almeno tre membri su quattro sono d'accordo. È un bell'esempio di gestione efficiente. Il progetto avrà certamente successo⁵⁰ perché il parlamento si affida a persone valide ma che certamente terranno conto anche dell'interesse dei Gastaldo. Infatti nella commissione vi sono due Gastaldo di peso, come messer Giacomo e Giaume figlio del fu messer Giacheto, a cui si aggiungono Giacheto Risso fu Antonio e Antonio Ferraro fu Gio⁵¹. Chi sono queste perso-

merosi erano gli Aiperti con 74 persone, seguono i Ferraro con 56, i Boeto con 55 ed i Gastaldo con 52.

⁴⁹ SASV, *Curia 1658-1659*, filza cit., riunione parlamento del 24 luglio 1616.

⁵⁰ SASV, *Curia 1658-1659*, cit., riunione parlamento del 31 luglio 1620. In realtà i tempi lunghi perché quattro anni dopo il progetto non è ancora terminato come si desume dalla richiesta della commissione dei quattro eletti, che chiede ed ottiene dal parlamento l'autorizzazione a *arrembare* la fontana alla casa di Luchino Cotta.

⁵¹ *Ibidem*: «... per il che siamo di parere di fare elletione di quatro homini cioè di messer Giacomo Gastaldo, Giaume Gastaldo q. messer Giacheto, Giacheto Risso q. Antonio e Antonio Ferraro q. Gio, li quali quatro o sia tre di loro concordi habbiano autorità di cercare il migliore prestito per fare condurre detta fontana sino nel loco d.tto la piazzeta et ivi farli fare un vaso grande come meglio li pareva ... a giudizio di maestri si sia possibile di poterla ivi condurre et cio potendo per tale effetto ... et tas-

ne? Sono persone abbiani. Infatti sia il sindaco Gianone Gastaldo, che messer Giacomo Gastaldo, Giacheto Riso e Gio Gastaldo – un altro figlio di Messer Giacheto – sono le persone che alcuni anni dopo saranno tra i fidejussori del 1625.

La riunione del parlamento del 24 luglio, appena citata, si è svolta senza contrasti e con risultati positivi per i Gastaldo. Forse vi è un legame tra questa riunione e quella di pochi mesi prima, in occasione del rinnovo degli *officiales*. Allora i Gastaldo erano stati protagonisti di un episodio burrascoso, dove si erano mossi come gruppo di potere dimostrando la loro forza di potentissima famiglia, ma anche la loro prepotenza, mettendosi contro le regole democratiche e le decisioni del parlamento. Era il 1° maggio 1616 e il console, sindici e consiglio stavano proponendo al parlamento i candidati per la votazione. Il primo ad essere votato è stato il console Pietro Ferraro, eletto con quarantaquattro voti favorevoli e ben ventitré contrari. L'esito della votazione provocò una violenta reazione⁵².

Quella che abbiamo chiamato la rivolta dei Gastaldo, si scatenò proprio a seguito dell'elezione di Pietro Ferraro. Ai Gastaldo si uniscono due persone influenti come Giacheto Ayperto⁵³ e Giacobino Riso, che evidentemente non avevano gradito, e pertanto abbandonano la seduta. Il console, che presiedeva la riunione, non sembra preoccuparsi. Forte della sua autorità emette la sanzione di uno scudo per quelli che avevano abbandonato la casa della Comunità e la riunione del parlamento. Si procedeva quindi alle elezioni senza i dissenzienti, i sindici Antonio Ayperto q. Giuliano, et Gianone Gastaldo q. Gio⁵⁴ vennero approvati con pochi voti contrari, ma i contrasti non risultano certo sopiti. Questa volta il dissenso si manifesta nella fazione contrapposta alla casata, che bocciò l'elezione a consigliere di un personaggio importante come messer Giacomo Gastaldi. Anche Gio Limone subì la stessa sorte. Il Console comunque intenzionato a concludere le

sare ogni particolare in quella soma ... possa essere ... secondo la possibilità delle casate del presente loco, et a tal effetto potendo ivi condurre detta fontana sin d'ora la nostra Comunità passarli scuti cento da quattro lire l'uno ... ».

⁵² SASV, *Curia 1658-1659*, cit., riunione parlamento del 1° maggio 1616.

⁵³ Sindaco nel 1614.

⁵⁴ Da notare che Giannone Gastaldo era tra quelli che erano usciti dal parlamento, perché non era d'accordo sull'elezione del console.

votazioni, impose la scelta di altri due candidati « per non perder il nostro tempo un altro giorno ». Il Console avrebbe voluto far rientrare in parlamento Gio Gastaldo, uno dei consiglieri, per regolarizzare il numero dei presenti, come richiesto dal decreto del Senato⁵⁵. Perciò si era affidato a Gio Ayperto, una persona autorevole (figlio di quel Rafaele che fu sindaco varie volte), per convincerlo a rientrare. La mediazione non ebbe successo, per cui il console risolse con l'intervento del messo comunale, cioè facendo notificare le minacce di sanzioni⁵⁶.

A questo punto, con i consiglieri rimasti e con i sindici, il console individuò altri due candidati che sottoposti al parlamento ottennero l'approvazione. Risultano eletti Onorato Gastaldo q. Ugoni, che era stato già consigliere nel 1608, e che sarebbe diventato sindaco nel 1623, e Lodisio Limone q. Gio. Come si può constatare il risultato evidenzia un compromesso: si è eletto comunque un Gastaldo ed anche la famiglia Limone ha ottenuto un suo rappresentante.

Naturalmente la leadership dei Gastaldo derivava da ben altri comportamenti, uno dei quali desidero ricordare. Era sindaco Giovanni Gastaldo, quando seppe dimostrare coraggio ed orgoglio nella riunione ufficiale del parlamento del 23 ottobre 1605. In quell'occasione il capitano di Ventimiglia aveva rivolto al console, ai sindici ed al parlamento parole pesantissime:

« abusando voi di tanta bontà e liberalità del Prencipe con mallissimo governo fra voi altri havette dissipato le entrate comuni che pur sono de scutti duecento e più ... e la comunità è carrica di debiti »⁵⁷

ed aveva concluso il suo discorso: « quod si est aliquis ipsorum qui dictis ordinibus non assentiat dicas eius votum et voluntatem » ed allora:

« ...surgit Ioannes Gastaldus syndicus qui dixit: Magnifico Signor Capitano i detti ordini che Vostra Signoria ha detti e dichiarati stanno bene eccetto che sotto correptione li magistratti non devono revedere li nostri conti perché la no-

⁵⁵ SASV, *Curia 1658-1659*, cit. riunione del parlamento del 1° maggio 1622. Si tratta del decreto del Senato del 23 gennaio 1606, sempre citato genericamente salvo che nella riunione del parlamento del 1° maggio 1622 dove viene citato con la data in cui è stato emesso.

⁵⁶ SASV, *Curia 1658-1659*, cit., riunione parlamento del 1° maggio 1616.

⁵⁷ L. LIMON, *Penna Vintimili*, cit. Cfr. cap. XII, pp. 394-397: notaio Ioseph Lanterius, cancelliere della Curia di Ventimiglia.

stra Comunità è libera et chi farà male il suo ufficio saranno da chi li haverà da rivedere li conti castigati ... »⁵⁸.

A Giovanni Gastaldo, che difendeva l'indipendenza di Penna, si unirono il console Antonio Ferraro ed altri quattro capifamiglia. Venne precisato che, già da un anno, i libri erano tenuti in ordine e che se ciò fosse stato fatto da prima, le entrate sarebbero migliorate e non vi sarebbero stati ora tanti debiti. L'attenzione si spostava dunque ai responsabili dell'amministrazione della contabilità precedente. La questione venne sottoposta ai voti e le richieste del Capitano risultarono approvate a maggioranza. Da questo episodio si può rilevare come l'indipendenza dell'amministrazione locale fosse condizionata dall'autorità del Capitano di Ventimiglia, ma anche dalla faziosità tra i membri della Comunità.

In un'altra occasione apprendiamo che il Magnifico Marco Antonio Gastaldo, nel novembre del 1613, era residente a Genova e proprio per questo gli venne affidato l'incarico di perorare presso il Senato genovese l'esenzione della tassa sul macinato. Essendo già a Genova, la Comunità gli riconobbe un salario di venti soldi al giorno anziché trenta, ammontare dovuto normalmente a chi si doveva spostare da Penna⁵⁹.

In conclusione, vorrei ricordare che il forte legame dei Gastaldo verso la Comunità ha trovato un altro momento per esprimersi con l'eroico capitano Gerolamo Maria Gastaldo, che difese Penna nella guerra del 1672⁶⁰.

Rilevanza numerica e posizione censuaria: gli Ayperti

Gli Ayperti all'inizio del 1600 costituivano il casato più numeroso⁶¹. In occasione dell'impegno fidejussorio del 1625, di cui abbiamo parlato, in un primo momento si erano offerti cinque capifamiglia⁶²,

⁵⁸ *Ibidem*, pp. 394-397.

⁵⁹ SASV, *Curia 1658-1659*, filza cit., riunione parlamento del 17 novembre 1613.

⁶⁰ L. LIMON, *Penna Vintimili*, cit., pp. 93-123.

⁶¹ L. IPERTI, *Vallée de la Roya*, cit., p. 71. Secondo l'elenco dei confessati e comunicati, uomini e donne, del rettore G. Cottalorda del 1613 i più numerosi erano gli Aiperti con 74 persone, seguono i Ferraro con 56, i Boeto con 55 e i Gastaldo con 52.

⁶² I capi famiglia che abbandonano il gruppo dei fidejussori sono: Antonio Ayperto, Gio Antonio et Bartolomeo Ayperto.

poi ridotti a due. La loro partecipazione è stata quindi modesta rispetto a quella dei Gastaldo. Certamente gli Ayperti avevano risorse economiche inferiori a quelle dei Gastaldo ed un minor numero di personalità. Infatti, nel periodo dal 1611 al 1626, hanno avuto un solo console e nove sindici, relativamente pochi rispetto al loro peso sulla popolazione totale. Sono stati invece assai attivi nel consiglio, con diciotto presenze, dove probabilmente erano apprezzati perché collaborativi e competenti.

Come già ricordato, Gio Ayperto era incluso tra i fidejussori del 1625, insieme al folto gruppo dei Gastaldi più in vista. Egli era figlio di quel Rafaele Aiperto, che negli ultimi anni del 1500 era stato un personaggio di rilievo, sindaco almeno in tre occasioni⁶³, padre di sette figli di cui cinque maschi. Era sindaco per esempio nel 1593, quando dovette affrontare una dura controversia con Airole⁶⁴. Gio ha fatto parte quattro volte del consiglio, senza però ricoprire la carica di sindaco come suo padre. Egli ha avuto molti incarichi di fiducia dal parlamento come, per esempio il 9 febbraio 1620⁶⁵, di comprare grano per la Comunità con Gianone Gastaldo. Altri suoi fratelli, Giacobino e Giuseppe li troviamo tra i presenti a varie riunioni del parlamento.

Sono le vicende successorie che ci restituiscono la figura di un capofamiglia. Nel lungo processo del 1645, Caterina Cotta di Giacheto, vedova di suo fratello Gio Batta, lo chiamò in giudizio chiedendo la quota parte di eredità di suo marito, la dote e la quota di legittima della figlia Maria morta in età pupillare. Il capofamiglia dunque controllava le doti delle donne di famiglia in un unico patrimonio familiare indiviso, per cui lo scorporo della dote da restituire alla cognata, si ripercuoteva anche sulla figlia Franceschietta, citata in vari documenti per un problema di eredità.

L'altro Ayperto, che troviamo tra i fidejussori è Gianon, sindaco nel 1618 e nel 1625 quando, seppure in scadenza, dovette presidiare la riunione in cui si scelsero i fidejussori. Messer Giacheto Ayperto, console nel 1615, uno dei quattro membri della commissione che ave-

⁶³ Anni 1588,1593, 1598.

⁶⁴ SASV, *I notai di Ventimiglia*, atto del 17 luglio 1593, notaio Onorato Gioardo f. 513.

⁶⁵ SASV, *Curia 1658-1659*, filza cit., riunione parlamento del 9 febbraio 1620.

va cercato invano a Breglio e Sospello la fidejussione per conto della Comunità, non entrò poi nel gruppo dei fidejussori.

La rilevanza censuaria nella Comunità è data più che dalla ricchezza in sé, dalla disponibilità del credito e dal prestigio acquisito nell'adempimento degli incarichi: Antonio Ayperto, fu Giuliano, sindaco per la terza volta⁶⁶ nel 1625, e il collega Bernardo Gastaldo⁶⁷ sono inviati a Sospello per negoziare con gli occupanti. Al loro ritorno fanno in parlamento una drammatica relazione del viaggio: le nuove autorità piemontesi hanno richiesto di vigilare contro le soldatesche genovesi e contro le ruberie che si stavano verificando nel territorio. Pretendono che la Comunità in via forfettaria e complessiva risponda degli eventuali danni e perdite, causate da ciò. Anche in questo frangente emerge la posizione "politica" di Giaume Gastaldo, che respinge fermamente gli oneri di risarcimento e sostiene solo l'obbligo di mantenere l'ordine pubblico al villaggio.

Le altre famiglie censuarie.

Accanto ai Gastaldi e agli Ayperti gli altri quindici fidejussori hanno quasi tutti coperto cariche pubbliche negli anni precedenti⁶⁸.

⁶⁶ Precedentemente nel 1616 e nel 1621.

⁶⁷ SASV, *Curia 1658-1659*, cit., riunione parlamento del 7 dicembre 1625. «Signori di Consiglio e di parlamento havete da intender che sotto li doi del presente mese fussimo noi Consul et sindici et consiglieri sudetti domandati nel loco di Sospello d'ordine dell'ill.mo Intendente generale di finanze dove gionti si fece obligare d'ordine suo di dover fare bone guardie a finchè da soldatesche dei signori Genoesi non fosse danneggiato nel presente loco e circonvicini di Sospello e Breglio e massimo da mezo i fiumi di Roia et Bevera sotto pena di pagar del nostro proprio, qual ordine anche dovessimo far ratificare dalla Comunità del presente loco ..et dalla copia del detto ordine qual sarà fatta intendere e questo e fatto a fine ... et molti eccessi e robotory che da huomini di mallavita potriano essere fatti si nelle robbe, bestiami e per cose nostre e di detti nostri circonvicini laudiamo per parte nostra detta ratificatione da farsi a nome della Comunità per voi di consiglio e parlamento perciò se sette di questo parere ... super quibus habitis satis longo consilio et matura considertione ac ipsis de consilio et de parlamento Jaume Gastaldus qui dixit io mi contento che si faccia guardie ma non di pagar quello che fusse robato et Dionisius Boetus qui dixit io me ne voglio inanzi fuger via che far questo ... ».

⁶⁸ Si tratta di Augusto Caviglia, Guglielmo e Antonio Amerio; Pietro Ferraro, Petro Moro, Tomaso Limone, Gio Maria Riso, i fratelli Gio e Batta Cotta, Amadeo e Giulio Ferrari, Giacheto Riso, Domenico Cotta.

Ciò a dimostrazione del forte legame tra censo e cariche amministrative che ci eravamo prefissi di far emergere: ovvero è la partecipazione agli incarichi pubblici che implica l'esposizione personale del credito alla comunità in qualità di fideiussore e non viceversa. Le famiglie indicate sono quelle che, in modo quasi esclusivo, hanno ricoperto gli incarichi nell'amministrazione della Comunità nel periodo 1611-1626, come risulta dalla tabella che segue.

Tab. 1 - Cariche ricoperte dalle principali famiglie dal 1611 al 1626

Casate a Penna	Capi-casa presenti nel 1613 ⁶⁹	Consoli	Sindici	Consiglieri	Fideiussori 1625
Ayperto	39	1	9	18	X
Amerio	16	1	9	12	X
Boeto	27	1	4	7	X
Cotta	13	2	3	10	X ⁷⁰
Ferraro	24	3	3	12	X ⁷¹
Gastaldo	28	2	7	13	X ⁷²
Limone	11	1	1	15	X ⁷³
Risso	12	2	3	14	X ⁷⁴
Altri	30	2	1 ⁷⁵	19	
Totale	200	15	40	120	

⁶⁹ AVV, *documenti di stato civile di Penna*, cit. Si tratta di ragazzi ed uomini di età superiore ai dodici anni. "...confessati da me P. Giacomino Cottalorda Rettore della chiesa Parochiale della Pena", del 20 febbraio 1613.

⁷⁰ Domenico Cotta figlio di Onorato fu sindaco nel 1624; mentre abbiamo il padre Onorato q. Pietro, sindaco nel 1615 e console nel 1617.

⁷¹ Il fidejussore Pietro fu Gianneti fu sindaco nel 1612; poi console nel 1616, 1622, 1625.

⁷² Amedeo fu sindaco nel 1619 e consigliere negli anni 1624, 1625. Giulio fu invece consigliere negli anni 1617, 1620, 1622.

⁷³ Tomaso Limone fu consigliere negli anni 1612, 1617, 1620, 1625.

⁷⁴ Giacheto Risso fu Antonio. Sindaco nel 1615 e 1623. Console nel 1619.

⁷⁵ Augusto Caviglia nel 1622, propostosi anche come fideiussore nel 1625, poi ritirato.

Come si può notare vi è stata una distribuzione piuttosto ampia degli incarichi non sempre proporzionale al peso della casata sul totale della popolazione.

I Risso, una delle famiglie meno numerose nella Comunità, hanno avuto invece due consoli, tre sindaci e 14 consiglieri. Alcuni esponenti della famiglia sono citati, come abbiamo visto, con il titolo di *mes-ser*⁷⁶ e quindi facevano parte di quella ristretta élite a cui appartenevano anche i Gastaldo. Essi avevano già nel 1562 una discreta presenza a Penna, ma anche in altre “ville” di Ventimiglia⁷⁷: è probabile avessero qualche conoscenza di diritto.

I Boeto erano con gli Ayperti ed i Gastaldo il casato più numeroso nel 1613. Tra i loro membri però pochi hanno ricoperto cariche pubbliche. Gio Boeto, figlio di Bernardo, è stato uno di questi, presente anche nel gruppo dei fidejussori⁷⁸. Un altro Boeto, Lazaro figlio di Pietro, è stato invece sindaco per due mandati: nel 1613 e nel 1623. Egli era un piccolo imprenditore che, nel 1650, si era aggiudicato l'appalto del molino ai Naixia, con responsabilità di manutenzione. A seguito di ciò gli venne inoltrata una richiesta di danni per la copertura difettosa dell'edificio⁷⁹.

Per i Cotta, oltre a Domenico che fa parte del gruppo dei fidejussori, anche il padre Onorato è stato sindaco e console. Egli era certamente una persona abiente, i cui affari sono strettamente legati all'attività comunale. Questo emerge dalla riunione del parlamento nel 20 marzo 1612⁸⁰ quando fu deciso che egli versasse al Console la somma di lire 426 che egli doveva pagare ogni anno alla Comunità per

⁷⁶ AVV, *documenti di stato civile di Penna*, cit. elenco di confessati e comunicati del 1583.

⁷⁷ N. CALVINI, *Camporosso, storia civile e religiosa*, Pinerolo 1989, p. 228, 229. I Risso o Riccio erano presenti a Camporosso fin dal 1468. In una adunanza di 114 capifamiglia nel 1505 sono presenti 10 persone con questo cognome ed il catasto di Ventimiglia del 1554, nella parte relativa a Camporosso elenca 131 persone di cui 10 Ritius.

⁷⁸ Sindaco nel 1620 e 1622. Console nel 1614.

⁷⁹ SASV, *Atti dei notai di Ventimiglia*, notaio G.M. Gastaldi f 395, atto del 20 marzo 1650. I Sindaci della Penna deliberano l'appalto dei nuovi Molini alla Naixia a Lazaro Boeto.

⁸⁰ SASV, *Curia 1658-1659*, cit., riunione parlamento del 20 marzo 1612.

l'affitto triennale della bandita delle Vigne. Il Console a sua volta avrebbe consegnato detta somma a Pasquale Galeano, in restituzione di un prestito che aveva concesso alla Comunità. Sebbene la pratica di contrarre debiti fosse alla base dell'amministrazione pubblica, una ristrutturazione censuaria dei gruppi creditizi della Comunità è evidente in occasione degli oneri imposti dall'occupazione militare.

La scuola: il Reverendo Padre Battista Belluomo

Prima di terminare questa mia indagine tra le carte della Comunità, vorrei accennare al problema scuola, alla cui mancanza si deve attribuire il lentissimo progresso di una civiltà agricola verso migliori condizioni economiche. I contadini ne erano consapevoli come risulta dal verbale di una riunione del parlamento del luogo, dove nel 1611 i sindici Domenico Amerio e Antonio Ferraro esordiscono:

« ... voi sapete che la nostra Com.ta essendo povera come pur ancora noi tutti non ha modo di potere accordare un maestro di scola quale insegni e amaestri li poveri figlioli cosa in vero quando potessimo così fare sarebbe di molto giovamento e utilità ... »⁸¹.

Si tratta della solita cruda verità. Siamo poveri e non abbiamo risorse per la scuola anche se siamo consapevoli che i nostri figli ne trarrebbero un grande giovamento. Le poche risorse della Comunità, che ammontano a poco più di 200 scudi all'anno (800 lire genovesi)⁸² venivano utilizzate per il pagamento di alcune imposte, per le quali tra l'altro potevano intervenire, come abbiamo visto, le persone più abbienti. Altrimenti si destinavano a lavori infrastrutturali essenziali come un acquedotto o un mulino, all'acquisto di grano per l'approvvigionamento del luogo, a garanzia del pane. In gran parte però servivano a pagare gli interessi per i soldi presi a prestito. Poco o niente rimaneva dunque disponibile per lo stipendio del maestro di scuola, il cui costo era a carico della Comunità ed a Ventimiglia, in parte, anche a carico degli alunni⁸³.

⁸¹ *Ibidem*, riunione del parlamento del 19 giugno 1611.

⁸² L. LIMON, *Penna Vintimili*, cit., cfr. cap. XII, pp. 394-397, notaio Ioseph Lanterius atto del 23 ottobre 1605: « ... havette dissipato le entrate comuni che pur sono de scutti duecento e più ... e la comunità è carica di debiti ».

⁸³ F. AMALBERTI, *La scuola a Ventimiglia tra '400 e '500*, in « Intemelion », 12 (2006), p. 14.

Di conseguenza, anche in tempi più recenti, pochissimi contadini sapevano scrivere o almeno firmare e quindi ogni volta che dovevano formalizzazione degli accordi erano costretti ad affidarsi agli scrivani, generalmente notai, e quindi più che mai erano dipendenti dalle persone che avevano un minimo d'istruzione.

In questa situazione erano i preti, o almeno alcuni di essi, che si rendevano disponibili a svolgere la funzione di maestro. Il caso del Rev. Batta Belluomo emerge nella storia della Comunità della Penna grazie alla nitida relazione del nostro notaio Onorato de Ferrari, attraverso la registrazione del verbale della riunione del parlamento del 19 giugno 1611. I sindici continuano:

« ... perciò sapendo tutti voi SSi... che il Reverendo P. Batta Belluomo di Bayardo giurirditione della podestaria di Triora quale ha servito per Capelano essere persona di dotrina di buona voce conditione e fama et adornata di buoni esempi e costumi del quale non habbiamo sentito salvo che attioni honorate e degne di un par suo. Saressimo di parere che se supplicassi li ill.mi signori della serenissima republica che si degnino favorire in ameterlo di nuovo nella Capellania poiche mediante l'ostipendio quale sarebbe dalli predetti ill. SS.ri provisto con più facilita potressimo trattenerlo ad insegnare et amaestrarli e quello sarebbe di giovamento et utilita al presente loco., percio se voi signori sette di questo parere di supplicare ... »⁸⁴.

La proposta venne approvata, seppure con cinque voti contrari. I testimoni a verbale Onorato Gioardo cittadino di Genova e Stefano Ferrario *de loco Bayardi*, attestano le relazioni degli abitanti del luogo. Forse i sindici avevano precedentemente contattato il Belluomo attraverso un suo conterraneo, per verificarne la disponibilità. Il giorno dopo, 20 giugno, i sindici scrissero alle “signorie Vostre”, sott’inteso forse il capitano di Ventimiglia. Il Belluomo infatti era stato cappellano al castello e quindi l’autorità competente poteva essere il capitano. La richiesta era che il Reverendo fosse nuovamente assegnato a Penna, con uno stipendio per fare da maestro ai loro figli. Non sappiamo se i pennaschi ottennero ciò che avevano chiesto. Quasi sicuramente la risposta fu negativa. Infatti non risulta nessun cappellano presente a Penna o al castello di Penna, sulla base dell’elenco dei comunicati e confessati dell’anno 1613⁸⁵.

⁸⁴ SASV, *Curia 1658-1659, cit.*, riunione parlamento del 19 giugno 1611.

⁸⁵ AVV, *documenti di stato civile di Penna, cit.*, anno 1613.

In conclusione, la guerra del 1625 e l'occupazione di Penna da parte delle truppe sabaude con la richiesta di forti contributi alla popolazione ci ha permesso di raccogliere elementi sulle persone più abbienti e forse più dotate di senso civico della Comunità. In questa direzione risulta evidente un forte legame tra censo e cariche pubbliche. Sebbene il Senato della Repubblica di Genova, con la disciplina dei decreti fosse orientato a mantenere aperto a tutti i capi famiglia l'accesso alle cariche pubbliche, risulta evidente l'ostruzionismo e le faide familiari nella gestione degli uffici amministrativi. La presenza alle riunioni del parlamento, talvolta di un numero superiore a 100⁸⁶ partecipanti, su una popolazione maschile di circa 200 persone compresi gli adolescenti, mostra però una pratica diffusa a contribuire alle decisioni di ordine pubblico, così come uno spiccato interesse per l'amministrazione del luogo. Tanto è vero che l'impegno di garanzia ai prestiti di Comunità è conseguente alla responsabilità assunta in precedenza con gli incarichi pubblici.

Infine la sostanziale distribuzione degli incarichi tra le varie famiglie conferma anche che i decreti del Senato genovese hanno conseguito il risultato di fare partecipare al governo della *cosa pubblica* in maniera allargata, la maggior parte dei capi famiglia.

⁸⁶ ASSV, *Curia 1658-1659*, cit., riunione del parlamento del 1° maggio 1613. « ... fuit aprobatus M.co Gio: Batta [Regis] in consule palis favorabilis 80 contrarys 22, d.to Thomas [Gastaldi] fuit aprobatus favorabilis 63 contrarys 41 et d.to Lazaro [Boeto] fuit aprobatus favorabilis 74 contrarys 28 in sindicis ».

Appendice

*Sindici - periodo 1557-1625*⁸⁷

- 1557 Bernardino Ayperto q. Lazaro e Onorato Ferraz q. Domenico
 1562 Bernardo Boeto e Giacomo Limon
 1585 Gianoto Amerio q. Franchino e Antonio Gastaldo di Gianoto
 1588 Onorato Cotta e Rafaele Ayperto
 1593 Rafaele Ayperto e Giovanni Amerio
 1598 Rafaele Ayperto e Onorato Amerio
 1605 Giovanni Gastaldo e Giovanni Ayperto
 1608 Onorato Amerio e Giovanni Battista Rei
 1611 Domenico Amerio e Antonio Ferrari
 1612 Pietro Ferraro q. Gianneto e Guglielmo Amerio q. Annibale
 1613 Tomaso Gastaldo q. Bernardo e Lazaro Boeto q. Pietro
 1614 Giacheto Ayperto q. Antonio e Geronimo Amerio q. Giacheto
 1615 Onorato Cotta q. Pironi e Giacheto Risso q. Antonio
 1616 Giannone Gastaldo q. Gio e Antonio Ayperto q. Giuliano
 1617 Guglielmo Amerio e Giaume Gastaldo
 1618 Giannone Ayperto q. Bernardo e Gerolamo Amerio q. Giacheto
 1619 Amadeo Ferrari e Stefano Gastaldi di Bernardo
 1620 Franchino Diana q. Bernardo e Giobatta Amerio q. Gio
 1620⁸⁸ Gio Boeto q. Bernardo e Guglielmo Amerio q. Annibale
 1621 Domenico Ayperto q. Bernardo e Oberto Ayperto q. Giacomo
 1621² Antonio Ayperto q. Giuliano e Giacheto Toesca q. Andrea
 1622 Guglielmo Amerio e Lodisio Limone
 1622² Gio Boeto q. Bernardo e Agostino Caviglia
 1623 Onorato Gastaldo q. Ugone e Giacheto Risso q. Antonio
 1623² Antonio Amerio q. Onorato e Lazaro Boeto q. Pietro

⁸⁷ L'elenco è completo nel periodo 1611-1625.

⁸⁸ Elezioni del 1° novembre. I sindici durano in carica sei mesi.

- 1624 Marco Antonio Gastaldo e Domenico Cotta
1624⁸⁹ Antonio Risso q. Guglielmo e Antonio Cotta q. Giacheto
1625 Giannone Ayperto q. Bernardo e Antonio Ferrari
1625³ Antonio Ayperto e Bernardino Gastaldo

Consoli - periodo 1493-1625

- 1493 Giacomo Gastaldi
1494 Domenico Amerio
1495 Luquino Ferraro q. Domenico
1557 Gioanne Bernardo Ayperto
1562 Domenico Ayperto
1598 Gio Cotta
1605 Domenico Antonio Ferrario
1608 Giovanni Gastaldo q. Bernardo
1611 Giaume Risso
1612 Giacomo Gastaldo q. Messer Giacheto
1613 Gio Batta Rey
1614 Gio Boeto q. Bernardo
1615 Giacheto Ayperto
1616 Pietro Ferraro q. Gianneto
1617 Onorato Cotta q. Pietro
1618 Giacheto Cotta
1619 Giacheto Risso
1620 Gio Gastaldo q. Messer Giacheto
1621 Francesco Diana
1622 Pietro Ferraro q. Gianneto
1623 Guglielmo Amerio q. Annibale
1624 Battista Limone q. Dionisio
1625 Pietro Ferrario q. Gianneto

⁸⁹ Elezioni del 1° novembre. I sindici durano in carica sei mesi.

Consiglieri - periodo 1608-1625

- 1608 Gio Limone q. Oberto, Onorato Gastaldo q. Ugoni, Gio Pietro Amerio, Meghino Cotta e Stefano Gastaldo
- 1611 Gio Pietro Riso, Dionisio Limone q. Giacomo, Lazaro Cotta q. Dionisio, Luchino Boeto, Gio Francesco Ayperto, e Franchino Diana
- 1612 Geronimo Ferrario, Lodisio Limone, Agostino Riso q. Antonio, Tomaso Limone, Gio Ayperto q. Rafaele, Geronimo Amerio q. Giacheto
- 1613 Luchino Ferrario q. Domenico, Gio Riso q. Luca, Giacheto Limone di Dionisio, Giacheto Toesca, Meghino Cotta di Gianneto e Franchino Diana
- 1614 Pietro Ferrario q. Gianeto, Gianone Gastaldo q. Giacheto, Gianoto Berta q. Gianone, Giannino Riso q. Nicolino, Giacheto Limone q. Gio, Lazaro Cotta q. Giacomo
- 1615 Dionisio Limone q. Giacomo, Luchino Boeto q. Bernardo, Guglielmo Amerio q. Annibale, Gio Gastaldo q. Messer Giacheto, Antonio Ferrari q. Gio, Gio Ayperto q. Rafaele
- 1616 Giacheto Cotta q. Pietro, Onorato Gastaldo q. Ugoni, Gio Batta Rey, Antonio Amerio e Gio Francesco Ayperto, Lodisio Limone q. Gio
- 1617 Luchino Boeto, Giacheto Riso, Giacheto Ayperto, Tomaso Limone, Giulio Ferrari e Franchino Diana
- 1618 Onorato Gastaldo, Gio Riso q. Luca, Gio Ayperto, Giacheto Toesca, Giacheto Limone et Giacheto Ferrari
- 1619 Antonio Ferrari q. Gio, Giacheto Ayperto q. Antonio, Antonio Ayperto q. Giuliano, Lazaro Boeto q. Pietro, Giannone Ayperto q. Bernardo, e Onorato Cotta q. Pisone
- 1620 Gio Batta Rey, Giulio Ferrari, Gio Mauro, Gio Amerio q. Onorato, Giannone Gastaldo e Tomaso Limone
- 1620⁹⁰ Giannino Riso, Lodisio Limone, Antonio Amerio, Domenico Cotta, Giacomino Ayperto e Gio Boeto

⁹⁰ Elezioni del 1° novembre. I consiglieri durano in carica sei mesi

- 1621 Stefano Gastaldo q. Tomaso, Gio Antonio Ayperto, Gianoto Berte q. Giannone, Luchino Ayperto q. Battista, Gio Ayperto q. Gianneto, Giovanni Batta Ferraro q. Gianneto
- 1621⁹¹ Domenico Cotta q. Onorato, Gio Batta Amerio, Giannino Risso q. Nicolino, Gio Batta Rey, Batta Limone di Dionisio, Gio Boeto q. Francesco
- 1622 Giacheto Risso q. Antonio, Giannone Ayperto q. Bernardo, Lazaro Boeto q. Pietro, Stefano Gastaldo q. Tomaso, Marco Antonio Gastaldo di Onorato et Gio Ayperto q. Rafaele
- 1622⁵ Giulio Ferrari, Antonio Risso q. Guglielmo, Francesco Ayperto, Gio Cotta di Giacheto, Geronimo Amerio q. Giacheto, Gio Risso q. Antonio q. Giannone
- 1623 Lodisio Limone q. Gio, Giannino Risso, Gio Ayperto q. Rafaele, Antonio Cotta q. Giacheto, Gio Batta Amerio, Geronimo Amerio
- 1623⁵ Giannoto Gastaldo q. Giacheto, Giacobino Ayperto q. Bernardo, Amadeo Ferrari, Giacheto Toesca q. Andrea, Gio Amerio q. Onorato, Giuliano Ferrari q. Gio
- 1624 Agostino Caviglia, Antonio Risso q. Giugliano, Dionisio Gastaldo q. Giuliano, Gio Limone q. Oberto, Geronimo Amerio q. Oberto, Giacheto Risso q. Antonio
- 1624⁵ Gio Limone q. Oberto, Giacheto Risso q. Antonio, Dionisio Gastaldo, Marco Berta, Agostino Caviglia, Geronimo Amerio q. Giacheto
- 1625 Guglielmo Amerio, Giannone Gastaldo, Giacheto Toesca, Gio Amerio q. Onorato, Gio Boeto q. Bernardo e Tomaso Limone
- 1625⁵ Domenico Cotta, Gio Cotta, Amadeo Ferrari, Onorato Arbatello, Giacheto Gastaldo, Giannone Ayperto

⁹¹ Elezioni del 1° novembre. I consiglieri durano in carica sei mesi.

INDICE

Studi

SIMONA MORANDO, <i>Francesco Biamonti revolté. Un documento su Camus e le ricadute dell'oggi</i>	5
GIAN LUIGI BRUZZONE, <i>Girolamo Rossi e Paolo Boselli</i>	25
MASSIMO BARTOLETTI, <i>Una attribuzione per il "Maestro di Cesio" e altre considerazioni sulla pittura in Liguria a metà Quattrocento</i>	37
GIORGIO CASANOVA, <i>Chiese, campanili e conventi fortificati in provincia di Imperia</i>	71
LUIGI IPERTI, <i>Penna in Valle Roia. Censo e incarichi pubblici (1595-1625)</i>	95

Archivio della memoria

ERIC GILI, <i>Exploiter et protéger. La dialectique inconciliable des ressources forestières en Haute Vésubie? (XIV^e-début XX^e s.)</i>	127
GRAZIANO MAMONE, <i>Il sacrario britannico della prima guerra mondiale a Bordighera</i>	141

Cronache e strumenti

TERESA PALMERO, <i>La civiltà dei castellari in Liguria</i>	165
ALESSANDRO GARRISI - PHILIPPE PERGOLA, <i>Lo scavo del complesso paleocristiano di Capo Don a Riva Ligure</i>	171
GIUSEPPE PALMERO, <i>La patocenosi nel Tardo Medioevo</i>	177
<i>Il territorio e oltre: la ricerca di Giuseppe Palmero</i>	181

*finito di stampare
nel 2017
Fusta editore
Via Colombaro Rossi 2b
tel. 0175 211955
12037 Saluzzo (CN)*